Lettura Giovanni 4:43-54 (Nuova Riveduta)

Gesù in Galilea; guarigione del figlio di un ufficiale (Lu 7:1-10; 17:5)

43 *Trascorsi quei due giorni, egli partì di là per andare in Galilea;*
44 *poiché Gesù stesso aveva attestato che un profeta non è onorato nella sua patria.*
45 *Quando dunque andò in Galilea, fu accolto dai Galilei, perché avevano visto le cose che egli aveva fatte in Gerusalemme durante la festa; essi pure infatti erano andati alla festa.*
46 *Gesù dunque venne di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino.*
Vi era un ufficiale del re, il cui figlio era infermo a Capernaum.
47 *Come egli ebbe udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e lo pregò che scendesse e guarisse suo figlio, perché stava per morire.*
48 *Perciò Gesù gli disse: «Se non vedete segni e miracoli, voi non crederete».*
49 *L'ufficiale del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».*
50 *Gesù gli disse: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detta, e se ne andò.*
51 *E mentre già stava scendendo, i suoi servi gli andarono incontro e gli dissero: «Tuo figlio vive».*
52 *Allora egli domandò loro a che ora avesse cominciato a star meglio; ed essi gli risposero: «Ieri, all'ora settima, la febbre lo lasciò».*
53 *Così il padre riconobbe che la guarigione era avvenuta nell'ora che Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»; e credette lui con tutta la sua casa.*
54 *Gesù fece questo secondo segno miracoloso, tornando dalla Giudea in Galilea.*

La nostra storia parla di un papà e di un figlio, tuttavia non di un papà comune ma un papà che è un ufficiale dell'esercito. La prima domanda che ci balena nella testa è: che ci fa un ufficiale del Re da Gesù? Probabilmente la risposta più sensata, conoscendo la storia di Gesù è che l'ufficiale, per via della sua professione, riceve ordini per arrestare nostro Signore. La storia non va in questa direzione ma il motivo per cui si avvicina è un altro. In genere se analizziamo i motivi per cui ci avviciniamo a Gesù, scopriamo che c'è ne sono tanti: molti si avvicinano per curiosità, altri per metterlo alla prova, altri per puro interesse personale. L'ufficiale qui si avvicina per un bisogno personale, gli chiede di guarire il figlioletto. Fin qui niente di strano, perché penso sia legittimo rivolgere a Gesù ogni tipo di richiesta. In più c'è il fatto che l'ufficiale non sta chiedendo per se, ma per suo figlio. Possiamo concludere che qui siamo nel caso di una preghiera di intercessione. Abbiamo un bambino e la richiesta esplicita riguarda la guarigione, perché abbiamo un bambino malato. La storia prosegue verso una soluzione finale risolutiva, l'ufficiale va a casa ed il bambino è guarito. Noi tuttavia vogliamo riflettere su alcuni elementi della storia, discutendo il nostro ruolo di genitori, le nostre frustrazioni di fronte alle patologie del nostro secolo e la nostra incapacità di avvicinarci a Gesù per consegnare i nostri figli.
Vediamo innanzitutto la condizione di questo ufficiale: che tipo è? L'ufficiale è una persona stimata e conosciuta. Non fa una bella figura se annuncia ad altri che suo figlio è malato. Si dice: "mondo è stato, mondo è e mondo sarà" Ancora oggi, molte malattie sono stigmatizzate. Avere un figlio malato è già un guaio, ma il guaio più grosso rimane il giudizio della gente. Il guaio può grosso è l'onore. Delle volte l'onore può essere persino cause di malattie. Se pensate all'ufficiale, per esempio, al suo onore e al suo orgoglio, allora pensiamo ad una famiglia perfetta. Il pastore, l'insegnante, il dottore, il commercialista e via dicendo devono avere dei figli perfetti. Oggi ormai tutti quanti hanno l'ansia di avere dei figli perfetti. L'angoscia e la preoccupazione maggiore dei genitori sembra essere quella di avere dei figli realizzati, contenti, in buona salute, con buoni vestiti.
L'eccesso di protezione delle volte è soffocante. Non stiamo parlando di educazione rigida ma al contrario, di vera e pura apparenza. Se manteniamo i nostri figli sotto una campana di vetro, i bambini non impareranno mai a prendere delle decisioni autonome, la probabilità di sbagliare sarà grande. Saranno dei veri e propri infermi, cioè persone a cui tagliamo le ali, persone a cui impediamo uno sviluppo completo. In questo modo, una vita che cresce soltanto all'ombra di una premurosità dei genitori, può degenerare in una malattia. Potrebbe essere stata questa la malattia del ragazzo, cioè una vita bloccata e soffocata dalla troppa premura di suo padre, una vita che attende di essere liberata. Finora comunque ci siamo messi nell'ottica dei figli e della loro giusta protesta e ribellione rispetto alla tutela eccessiva dei genitori e della loro influenza. Adesso però viene fuori la nostra parte di genitori preoccupati del destino dei loro figli. Qua vi è una indubbia malattia che può essere giunta per altri motivi. Qua c'è un padre angosciato e addolorato, non per la sua

immagine o per il suo onore, ma può darsi che egli sia angosciato per la trappola tesa dalla società che circonda i propri figli. Non v'è il minimo dubbio sulla odierna prassi terroristica dei videogames. Non è fantasia il fatto che vi sono ragazzi smarriti dai valori edonistici che la società propina, dalle attrazioni futili di oggetti e cose a cui si danno massimo valore. La competitività, l'agonismo, l'opportunismo dei nostri ragazzi è spaventoso. Tutto si concentra sulla materia, sul sesso, sulla vita facile. Qua vi sono padri e madri preoccupati per l'orizzonte che questa società prepara alle generazioni future. In questo senso noi vediamo qui un padre bloccato e frustrato che piange per la vita di suo figlio. Il paradosso è che, per tornare al brano biblico, questo padre che ha il potere di proteggere la vita con la spada, poi non è in grado di proteggere la vita di suo figlio. E' un'angoscia terribile, anche per noi credenti. Noi che vorremmo trasmettere vita agli altri, quella di Gesù, poi abbiamo problemi a trasmetterla ai nostri figli.
Capisco l'angoscia di tutti noi quando vorremmo che i nostri figli si avvicinassero più a Gesù. Ma oggi, noi oggi da questo testo impariamo che, siamo noi per primi che dobbiamo avvicinarci più a Gesù. Noi genitori dobbiamo convincerci che non è solo con i nostri sforzi che saremmo in grado di trasmettere vita. Oggi l'unica cosa che possiamo fare è andare da Gesù e dire queste parole: "Signore scendi prima che il mio bambino muoia" Signore scendi e vieni a liberare i nostri figli dalle trappole del consumismo, della superficialità. Signore scendi e fai scoprire ai nostri ragazzi la vera libertà, la vita autentica. Signore scendi e dai la possibilità a questi ragazzi di respirare l'aria pura dell'amore.
Gesù tuttavia, come riporta il nostro brano, prese la sua decisione; prima guarì quell'ufficiale e poi il ragazzo. Gesù guarì l'ufficiale con una parolina: "Va" come a dire "muoviti", come a dire "svegliati" La parola "va" è un movimento, un'azione. "Andare" è l'effetto di un'azione preceduta da un grande motivazione. In genere uno va solo se conosce il risultato di qualcosa, ma nel nostro caso, non è così. L'ufficiale "va" sulla parola di Gesù. L'ufficiale da quel momento ha imparato che lui non ha potere sulla vita, ne di proteggerla con la spada, ne di toglierla in nome di qualche ideale astratto. L'ufficiale ha capito che adesso ha un figlio la cui vita appartiene a Dio, la cui vita viene offerta da Gesù. Quest'uomo ha imparato a conoscere Gesù e ad avere fiducia in Gesù. Lui è tutta la famiglia ha creduto in colui che salva. Questo è il nostro desiderio più profondo, questa è la nostra preghiera oggi, questa deve essere la nostra certezza oggi, certezza che il Signore avrà cura dei nostri ragazzi, ma a noi chiede di ANDARE. A voi che ci leggete in questo momento, il Signore dice "Va" e non vi preoccupate, andrà tutto bene. Andiamo avanti senza l'eccessiva angoscia e premura, andiamo avanti con la coscienza che non siamo onnipotenti; andiamo avanti con un buon grado di fede, ma andiamo avanti con l'espressione di questa fede. Per noi genitori è necessario ritrovare Gesù sulla nostra strada e sapere che senza di Lui non saremo mai in grado di comunicare niente. Con lui accanto invece saremo in grado di comunicare amore, vita, perdono, solidarietà: tutte cose che i cartoni animati non sanno fare. Come chiesa noi continueremo a fare ciò che abbiamo fatto finora, cioè riuscire a far sviluppare nei ragazzi una visione biblica del mondo, riuscire a comunicare la presenza di Dio, farli sentire amati, accolti, ma come genitori dobbiamo fare di più, lasciare che i bambini, i ragazzi si accostino a Gesù per scoprire che è Lui il datore di vita. La nostra missione è quella di andare con la certezza che Gesù ci accompagna ogni momento della vita. Che il Signore ci conduca sui suoi passi affinché noi, la nostra casa, i nostri vicini, coloro che ci leggono possano credere in Lui e non in Noi.
Il Signore vi benedica, amen.

Pastore Nunzio Loiudice